

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 18 ottobre 2015



AUTORITÀ PORTUALI

Corriere Della Sera 18/10/15 P. 26 Le Autorità portuali scendono da 25 a 14 Michelangelo Borrillo 1

ICT

Sole 24 Ore - Domenica 18/10/15 P. 31 I carbonari dell'Olivetti Mario Bellini 2

SCIENZA E TECNOLOGIA

Repubblica 18/10/15 P. 22 Ritorno sulla Luna, intesa Europa-Russia per una missione Elena Dosi 4

Le Autorità portuali scendono da 25 a 14

Pronta la riforma Delrio: Ancona separata da Ravenna, Bari va con Taranto

MILANO Con il sistema portuale italiano che vale il 2% del Pil nazionale e il solo porto di Rotterdam che equivale al tonnellaggio di tutti i porti italiani, il governo sta provando a recuperare il terreno perduto. Per sfruttare, magari, anche l'opportunità del raddoppio del Canale di Suez che attualmente sembra più una questione del Pireo e degli scali nordafricani che di quelli italiani. Così il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio ha deciso di accelerare la rivoluzione dei porti: «La riforma della portualità è già passata alle due Commissioni parlamentari di Camera e Senato — ha annunciato ieri il suo vice Riccardo Nencini — in attesa dei decreti delegati». Secondo le indiscrezioni che trapelano dal ministero, Delrio ha deciso di fissare in 14 (nella precedente ipotesi di riforma erano 15: i 14 porti *core*, quelli strategici per la Ue, più Civitavecchia), dalle precedenti 25, il numero delle Autorità portuali che adesso diventano Autorità di sistema portuale (logistica compresa). Lo spirito che ha guidato le decisioni di Delrio è quello di far lavorare insieme i sistemi portuali con uguale peso negli organismi decisionali, non di premiare gli uni e cancellare gli altri.



Nel decreto ormai pronto sono stabiliti gli accorpamenti tra Genova e Savona (sede a Genova), Livorno e Piombino (sede a Livorno), Napoli e Salerno (sede a Napoli), Cagliari e Olbia (sede a Cagliari), Palermo e Trapani (sede a Palermo), Augusta, Messina e Catania (con sede ancora da stabilire).

A queste 6 Autorità portuali si aggiungono altre 6 per le quali non è previsto nessun accorpamento, vale a dire Civitavecchia, Gioia Tauro, Ancona, Ravenna, Venezia e Trieste. Il primo dubbio sciolto, quindi, è quello di mantenere separate Ancona e Ravenna. Il secondo interrogativo risolto è di individuare una sola Autorità portuale in Puglia che accorpa Bari, Taranto, Brindisi e Manfredonia, con la sede che con ogni probabilità sarà a Taranto (anche Bari è porto *core*). La 14esima Autorità portuale sarebbe quella di La Spezia con Marina di Carrara. Questa vicenda, però, è ancora aperta, perché le istituzioni di Carrara vogliono restare in Toscana. Se la spunteranno *in extremis*, Carrara verrà accorpata con Livorno e Piombino. Insomma, se il decreto è pronto non è detto che sia imminente l'atto conclusivo (l'obiettivo del governo è di chiudere comunque la partita entro l'anno). Nel paese dei campanili, l'ostacolo maggiore di Delrio sarà convincere Carrara ad andare sotto la ligure La Spezia e il capoluogo Bari sotto Taranto.

Michelangelo Borrillo
@MicBorrillo
© RIPRODUZIONE RISERVATA



PEROTTO & C. / 1

I carbonari dell'Olivetti

A Ivrea negli anni Sessanta progettare e disegnare una macchina era un «atto di cultura». Come accadde 50 anni fa con la nascita della sofisticata «One-o-One»

di Mario Bellini

Ci sono svolte che avvengono la domenica mattina. Basta una telefonata, e qualcosa di importante succede. La Programma 101, universalmente riconosciuta come il primo *personal computer*, il primo pc della storia, è nata nel suo design proprio una domenica mattina. Era l'autunno 1963 e al mio telefonone di casa (non c'erano i telefonini) ricevo una chiamata da Roberto Olivetti – il Ceo dell'omonima società – che con aria misteriosa mi chiede di raggiungerlo nella sua abitazione di Milano, in piazza Castello. E di tenere riservata la faccenda...

Risiedo vicino e in quella domenica sonnolenta arrivo a destinazione in pochi minuti. Là vi trovo, nel mezzo di una riunione «carbonara», anche l'ingegnere Piergiorgio Perotto. Eravamo solo in tre.

Il Canavese era la Cupertino di oggi con un tocco in più: la passione per la cultura non solo quella «aziendale», ma la cultura a tutto campo

Davanti a noi una strana *maquette* di macchina per ufficio mai vista (pure a me, già travolto da un imprevisto successo nel mondo del cosiddetto nascente design, e da pochi mesi nominato anche consulente responsabile sempre per il design nella celebre Olivetti, la Apple di oggi, per intenderci). Quella *maquette* è il primo tentativo, mi sento dire, affidato all'architetto Marco Zanuso per dare un corpo compiuto alla Programma 101, rivoluzionaria unità da calcolo. Del nome mi dicono che 101 suona davvero bene in inglese: *uan-o-uan*. Canta. E l'intento, in effetti, è di presentarla a New York nell'ottobre del 1965. Esattamente 50 anni fa, il 23 ottobre.

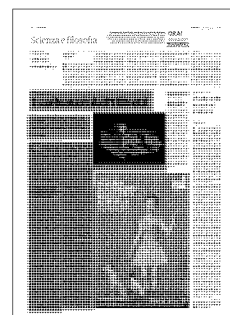
Ma perché chiamano me di domenica mattina nell'autunno 1963? La soluzione proposta da Zanuso, interpellato per primo, pur intelligente e interessante, non convinceva perché basata sull'idea di un

volume verticale a colonna con la tastiera a sbalzo sulla sommità. Un volume che poteva in alternativa essere dislocato sul piano della scrivania ruotando la tastiera in linea con il corpo e il piano stesso. Roberto Olivetti e Piergiorgio Perotto mi spiegano che, in effetti, il loro obiettivo di marketing, grazie a una innovativa miniaturizzazione progettuale, tendeva a ottenere uno stupefacente risultato: una complessa e sofisticata nuova unità da calcolo contenuta in una macchina «da tavolo». Non quindi in una macchina con le sembianze di una *work station* da terra. Interpellato al riguardo quella stessa mattina dichiaro con una punta di giovanile entusiasmo e incoscienza che «si poteva fare». Chiedo un po' di tempo e tutte le necessarie documentazioni.

A dire il vero, avevo già intuito quella stessa mattina a casa di Olivetti, una via d'uscita. Pochi giorni dopo ricevo a Ivrea, dove avevo organizzato un poderoso team di progettazione, tutto il materiale per reinventare il disegno della nuova P101. E mi metto al lavoro. A Ivrea in quegli anni giovanili praticavo – a intermittenza – una appassionata attività di ricerca e sviluppo in una sede messa a mia disposizione da Olivetti che aveva un soprannome «storico»: il Porcile, il luogo dove prima si allevavano i maiali e ora, al tempo dei Beatles, degli Scarafaggi, c'eravamo noi. Noi

che eravamo da un lato della strada, e che di fronte vedevamo la mega sede Olivettiana, l'*headquarter* a stella degli architetti Bernasconi, Fiocchi e Nizzoli (1963). Con me una schiera di fedelissimi, tecnici e specialisti: un team di cinquanta con molti numeri uno (della 101).

Ancora oggi ricordo come fosse ieri la scena di me stesso al lavoro con un camice bianco (per non sporcarsi) con gli strumenti e i materiali per modellare attorno a un esemplare al vero di quella che diventerà la P101. Sono davanti a un tavolo professionale da scultore, regolabile e rotante con un piano in ardesia e con un reticolo inciso a quadri misuratori. Lo conservo tuttora come un totem della creatività. Su quel tavolo lavoro un materiale pop e una materia «sacra»: plastilina e creta. Allora non c'era Autocad, non c'erano software per realizzare i render e tantomeno le stampanti in 3D per produrre modelli al vero...



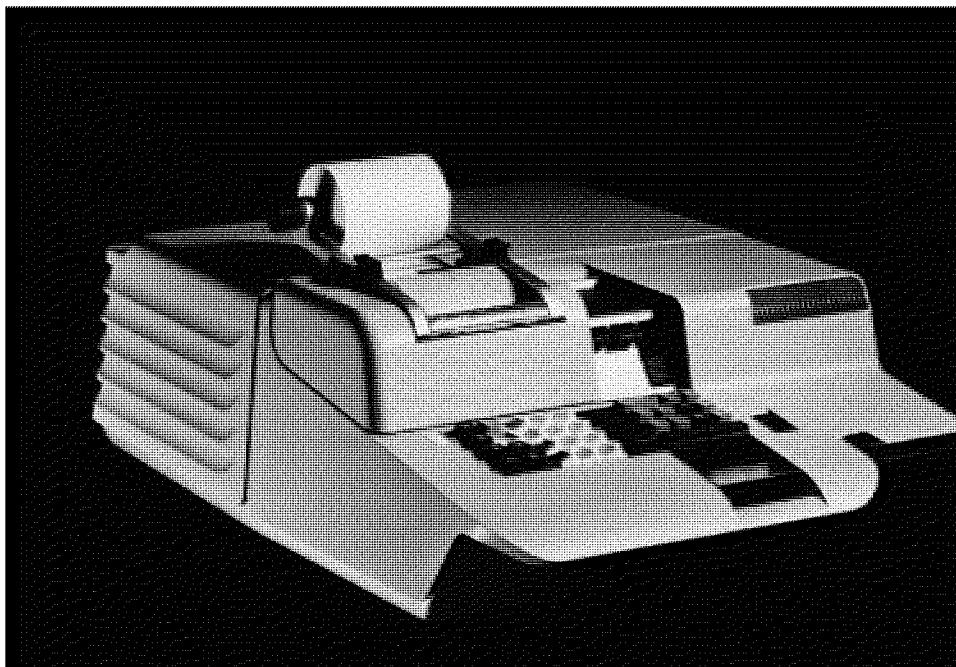
Per me la P101 è la conferma di una stagione felice con Olivetti, anche se il Compasso d'Oro, il secondo della mia vita, lo ricevo per la CMC7, matricina magnetica per assegni sempre di Olivetti, nel 1964. L'inizio di quella che sarà una lunga e intensa collaborazione con l'azienda di Ivrea per la quale mi trovo coinvolto anche in alcune iniziative culturali. Una collaborazione che mi richiedeva di fare la spola in auto da Milano, più volte la settimana - prima con una Giulia dell'Alfa Romeo, poi con la straordinaria DS 24 (lo Squalo) della Citroën - per lavorare in stretto contatto con i progettisti. Ero certo che solo lavorando in squadra con loro avrei potuto raggiungere alti livelli di innovazione e invenzione, soprattutto in quegli anni di rapida evoluzione della nuova tecnologia informatica. Così è stato e dopo la P101 sono nate oltre un centinaio di macchine, molte delle quali senza precedenti: tra le più importanti la Logos 50/60, la Divisumma 18, il TCV 250; l'ultima, il Quaderno, del 1992. Denominazioni talvolta gelide, allora in uso nelle aziende che battezzano, però, macchine frutto di ingegno, passione, disegno.

Steve Jobs viene a trovarmi in studio a Milano nel mezzo di quegli anni. Era venuto ad ascoltarmi a una *lecture* (memorabile per me) ad Aspen e mi invita a disegnare in esclusiva per lui nella sua seconda avventura con Apple. Io, però, preferisco proseguire il mio percorso come consulente indipendente. Libero, autonomo e sazio di design (anche grazie alla mostra al MoMA dedicata a me nel 1987). E pronto a voltare, sempre una domenica mattina... Questa volta, ormai, sempre più coinvolto e travolto dall'architettura.

Certo la storia ha deciso altro per l'Olivetti: che fine ha fatto tutto questo mondo? L'Ivrea di allora è scomparsa, era la Cupertino di oggi con un tocco in più: la passione per la cultura, non solo e non era poco quella "aziendale" ma la cultura a tutto campo che vedeva riuniti attorno alla nozione di «civiltà delle macchine» i migliori intellettuali e artisti del tempo - Giovanni Giudici, Marcello Nizzoli, Erberto Carboni, Paolo Volponi, Bruno Munari, Renzo Zorzi, Giorgio Soavi, e altri - li avrei mai incontrati negli Usa?

Ricordo anche come fosse tangibile allora, la consapevolezza che progettare e soprattutto disegnare una macchina - come ci si aspettava che si dovessero disegnare allora - erano ogni volta «atti di cultura», destinati a incidere sulla civiltà del lavoro d'ufficio, a contribuire allo sviluppo della sua storia. Alla nostra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PEROTTINA | La P101 progettata nel 1963 dall'ing. Pier Giorgio Perotto è stata il primo personal computer della storia

IL CASO / NEL 2020 PER ESPLORARE IL POLO SUD

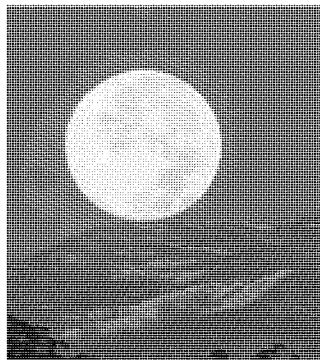
Ritorno sulla Luna intesa Europa-Russia per una missione

ELENA DUSI

ROMA. Sulla Luna torneremo, e questa volta per metter su casa. Roscosmos, l'agenzia spaziale russa, ha rilanciato un suo progetto per costruire una base vicino al Polo Sud lunare. Secondo un'anticipazione della *Bbc*, per farlo chiederà aiuto ai colleghi dell'Agenzia spaziale europea.

La missione — battezzata "Luna 27" — avrà bisogno di almeno cinque anni di preparazione. Sul bacino Aitkin, meta scelta per l'allunaggio, arriveranno prima dei robot. Saranno loro a costruire il modulo gonfiabile per gli astronauti, usando una stampante 3D per realizzare il muro di sostegno esterno. Il ghiaccio di cui è ricca la zona fornirebbe l'acqua da bere, mentre per capire se esistono fonti di energia servirà un'analisi più accurata delle materie prime di quell'area.

I punti interrogativi su questo particolare progetto sono tanti, ma una base sulla Luna sarà con tutta probabilità la prossima grande tappa dell'esplorazione spaziale. «È ovvio, puntiamo ad andare su Marte. Ma non siamo ancora pronti. Ci servono dei passaggi intermedi e costruire una base sulla Luna è la strategia ideale» conferma Roberto Battiston, presidente dell'Agenzia spaziale italiana. «Sul nostro satellite, a differenza di Marte, i robot possono essere telecomandati dalla Terra. Una permanenza prolungata sulla Luna ci permetterà di affrontare dei problemi per la salute umana che sono emersi sulla Stazione spaziale.



Dei robot costruiranno il modulo gonfiabile per gli astronauti usando una stampante 3D

Alcuni astronauti maschi, per esempio, soffrono di un indebolimento della vista e noi non capiamo il perché».

A Russia ed Europa potrebbe unirsi la Cina. Pechino nel 2013 è stato il terzo paese dopo Usa e Urss a raggiungere il suolo del satellite con un veicolo a ruote. Ora avrebbe l'intenzione di far assaggiare la "magnifica desolazione" anche ai suoi astronauti. «La settimana scorsa ho partecipato a un incontro fra i vertici di quasi tutte le agenzie spaziali» racconta Battiston. «Una buona fetta del mondo era riunita per stilare l'agenda delle missioni future. Andare su Marte avrà infatti un costo proibitivo. Solo unendo gli sforzi sarà possibile raggiungere l'obiettivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

